

Docenti Kenneth Rea insegna a Londra. A Roma ha incontrato i giovani allievi dell'Accademia «Silvio D'Amico» A «la Lettura» riassume i fattori capaci di fare la differenza. Sul palco come nella vita. A cominciare dall'entusiasmo...

Cari attori, imparate da Al Pacino

di MARIA EGIZIA FIASCHETTI

La domanda che ronza da tempo nella testa di Kenneth Rea, 73 anni, neozelandese di nascita, docente di recitazione alla Guildhall School of Music & Drama di Londra, riguarda le radici dell'eccezionalità, ovvero l'innescio della magia: «Quando alcuni nostri studenti, da Ewan McGregor a Damian Lewis, fino ai più giovani Orlando Bloom e Lily James, sono diventati famosi, mi sono chiesto se avessero un talento speciale o un particolare metodo di lavoro». L'obiettivo — scoprire le qualità in grado di fare la differenza — lo porta a individuare sette fattori chiave, illustrati nel libro *L'attore straordinario* (edito l'anno scorso da Franco Angeli).

In visita a Roma per presentare il volume e per incontrare gli allievi dell'Accademia nazionale di arte drammatica «Silvio D'Amico», racconta a «la Lettura» il processo attraverso il quale è arrivato a distillare i requisiti imprescindibili per una carriera di successo.

Da insegnante a teorico di un metodo che affascina anche manager e sportivi: qual è il primo passo per porsi in modo efficace davanti al pubblico in sala o al gruppo di lavoro in ufficio?

«Bisogna lavorare sull'equilibrio dentro-fuori, ricordandosi che i segnali esteriori rivelano l'interiorità. Il calore proviene dalla generosità d'animo, si trasmette all'audience e agli altri attori. Se invece si è ossessionati da sé stessi — io, io, io — non si va da nessuna parte».

Come si raggiunge l'equilibrio?

«Con la presenza nello spazio e nel tempo, concentrati per cogliere la spontaneità del momento. Dopo avere lavorato dieci anni in Nuova Zelanda, ho studiato il teatro in Cina, Giappone, Indonesia. Lì ho capito quanto sia importante la presenza, in scena e nelle arti marziali,

che insegnano a sentire lo spazio e a irradiare energia. Il teatro *kabuki* e l'*aikido* lavorano sull'idea che il centro di gravità corporeo si trovi sotto l'ombelico, in questo modo si è ben piantati a terra e al contempo rilassati».

Che cosa avevano di speciale i suoi alunni che sono riusciti a costruirsi una carriera di successo?

«L'entusiasmo, che è fondamentale non soltanto nella recitazione, ma anche nel business, nello sport, nella vita... È un'energia contagiosa, si diffonde nella stanza e galvanizza le altre persone. Ma per migliorare bisogna coltivare il talento con impegno, essere consapevoli che tutti i progressi si raggiungono al di fuori della propria zona di comfort. Come nella scienza, l'errore è una possibilità. Ripeto sempre ai miei studenti che devono assumersi il rischio di sbagliare».

L'attore straordinario spesso ha alle spalle un passato difficile, disfunzionale... È uno stereotipo o ha potuto toccarlo con mano in oltre trent'anni di insegnamento?

«Sì, l'attore è spesso un outsider, con una vita familiare instabile e recalcitrante alle regole. Nella recitazione ho riscontrato un'alta incidenza di diagnosi di dislessia e deficit di attenzione. Alla Guildhall abbiamo invitato un'esperta, ci ha spiegato che queste persone non pensano in modo lineare, saltano da una cosa all'altra, fuori dagli schemi. Ma è proprio quello che noi cerchiamo: giovani dotati di un'immaginazione fuori dal comune. A volte gli outsider, se riescono a incanalare la loro energia indomita, possono intraprendere un percorso molto interessante».

Qual è, tra le sette qualità che ha individuato, la più difficile da raggiungere?

«La grinta, come capacità di resilien-

za, di incassare un risultato negativo e ripartire di slancio».

Eppure la nostra società, che pone obiettivi sempre più alti, non sembra ammettere l'errore...

«Se si ha un assetto mentale rilassato e aperto alla crescita, non fisso e stressato dall'ansia da prestazione, si può trasformare il fallimento in opportunità. Agli studenti non chiedo di mostrarmi la cosa migliore che sanno fare, li lascio liberi, ma li incito a infondere piacere al pubblico e agli attori con i quali lavorano».

Nel libro, tra gli incontri più affascinanti ricorda quello con Al Pacino: che cosa l'ha colpito?

«Quando ci siamo visti aveva 73 anni e parlava dei grandi errori commessi da giovane, di quanto fosse egoista e intrattabile... Non imparava le battute, beveva in modo eccessivo... Mi ha colpito la sua grande apertura, che si sentisse a proprio agio con la vulnerabilità. Magari a trent'anni era una persona diversa, con scarsa empatia, ma ha fatto il suo percorso».

In tempi di strapotere dell'immagine, la bellezza rischia di prevalere sul talento: come aiuta i suoi allievi che non rispondono ai canoni estetici dominanti a coltivare altre qualità?

«Le persone di bell'aspetto sono di sicuro favorite nelle produzioni commerciali, in particolare nelle commedie romantiche, ma da qualche anno le opportunità di casting, soprattutto nelle serie televisive, si sono molto ampliate. Si cercano persone autentiche, non soltanto stelle del cinema, che riflettano la quotidianità».

Crede che il movimento #MeToo abbia contribuito?

«Sì, penso che adesso le donne siano più assertive e abbiano imparato a dire di no, anche perché i produttori sono molto più attenti e si comportano meglio».

i



KENNETH REA
L'attore straordinario
Traduzione
di Anna Manuelli
FRANCO ANGELI
Pagine 248, € 28

Il tutor

Kenneth Rea, 73 anni, originario della Nuova Zelanda, ha studiato anche in Giappone teatro *kabuki* e *aikido*, un'arte marziale, per migliorare l'integrazione mente-corpo, apprendere le tecniche di rilassamento e sviluppare la concentrazione. Docente di recitazione alla Guildhall School of Music & Drama di Londra (nella foto qui accanto tra i suoi studenti), ha avuto tra gli allievi alcuni attori britannici di successo:

da Ewan McGregor a Damian Lewis, fino ai più giovani Orlando Bloom e Lily James. Interrogandosi sui fattori che hanno contribuito al loro exploit — se si trattasse di talento o di metodo di lavoro — ha approfondito la ricerca che lo ha portato a scrivere il volume diventato popolare anche al di fuori del mondo dello spettacolo.

Le sette regole

I sette elementi chiave individuati dall'autore sono: calore, generosità d'animo, entusiasmo, rischio, presenza, grinta, carisma. Nel corso del suo lavoro ha osservato aspetti ricorrenti negli attori straordinari: un'infanzia difficile è disturbi come dislessia o deficit di attenzione, correlati a un approccio divergente, da outsider

